

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**LUNEDÌ, 31 AGOSTO 2009**

Pagina 7 - Cronaca

«L'affetto verso di noi rimane sempre grande»

Gadia, l'ultimo comandante: «La nostalgia del passato è ancora molto profonda»

BELLUNO. Il generale Gianfranco Rossi comanda la Brigata Julia, ma ha anche lui un passato alla Cadore: «Il primo servizio da ufficiale lo ho fatto a Feltre, dal 1982 al 1985» ricorda. L'eredità della Cadore è passata nella Julia, attraverso il Settimo «l'unico reggimento di alpini presente nel Veneto» aggiunge il generale. «I bellunesi devono essere orgogliosi del Settimo e gelosi di averlo qui a Belluno».

Presenti all'adunata ci sono anche diversi comandanti della Cadore, a cominciare da Primo Gadia, che fu l'ultimo comandante. «Dopo dodici anni la nostalgia è tanta, ma abbiamo la dimostrazione che l'affetto nei confronti della brigata Cadore non è stato perso». Il raduno è stato vissuto così, con nostalgia ed emozione, dal generale Gadia. «L'unica nota dolente in questa gratificante manifestazione è il passare degli anni».

A suscitare amarezza è anche lo stato della caserma Fantuzzi. «Un'apertura simbolica, che è testimonianza della degenerazione stessa del ricordo, del lavoro di tante generazioni che è stato vanificato».

Ai giovani alpini chiede di «continuare a mantenere il culto della montagna, che rappresenta la palestra più grande per prepararsi alle difficoltà della vita e un'esperienza importante per l'inserimento nel contesto sociale che circonda gli alpini».

«Tornare qui dopo lo scioglimento della brigata è stato un dolore», aggiunge il generale Guido Palmieri, capo di Stato maggiore della Brigata Cadore. Mentre con lo sguardo cerca le finestre del proprio ufficio sulle palazzine della Fantuzzi, «la mente torna al trasferimento della Brigata e agli ultimi 24 muli rimasti e messi in vendita».

Il raduno, «un tuffo nel passato», ha aperto ricordi e nostalgie anche per il generale Domenico Innecco, ventesimo comandante della Brigata Cadore, «la più bella brigata del mondo, fatta di bellunesi, vicentini, veronesi», come la definisce lui stesso, soffermandosi sulla sua composizione. «Come i Veneti non c'è nessuno», continua orgoglioso ripercorrendo l'esperienza al comando della brigata tra il 1981 e il 1983. «Li ho portati in nave, da Ancona a Venezia in occasione del campo in Abruzzo».

Tra i ricordi più vivi, la colonna di mezzi per portare mille uomini in Calabria, per venti giorni di esercitazione «quando il 28 giugno, su allarme, era stato dato l'ordine di trasferimento entro primo luglio».

«Oggi ho incontrato un sacco di ragazzi per cui ho scoperto di essere sempre il tenente, il colonnello, il generale Innecco. Per loro gli anni non sono passati». (edb)